

Novara, 15/5/2016

“SPIRITO SANTO E CARISMI”

CATECHESI

tenuta da Sebastiano Fascetta



Questo è un giorno di grazia: il giorno di Pentecoste. La Pentecoste è un evento di comunione. Leggiamo in **2 Corinzi 13, 13**: *“La grazia del Signore Gesù Cristo, l’Amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.”* Ascoltiamo queste Parole all’inizio di ogni Celebrazione Eucaristica. Si tratta della comunione, della “koinonia” del Padre e del Figlio che si manifesta nella nostra vita. Dove c’è lo Spirito, inevitabilmente, c’è “koinonia”, comunione, compartecipazione, fraternità, unità, un medesimo sentire.

Questa è una comunione particolare, perché non è una comunità omologata, uniforme, dove tutti siamo gli stessi, secondo la logica della clonazione; è una comunione straordinaria, perché proprio lo Spirito la rende così, perché è una comunione, che favorisce la diversità.

Più siamo autenticamente diversi nello Spirito, più siamo nelle condizioni di costruire la comunione, che viene dallo Spirito.

Lo Spirito Santo personalizza la sua azione su ciascuno di noi, non per isolarci dagli altri, non per diventare autosufficienti e gestire le cose dello Spirito, secondo i nostri piaceri, le nostre idee, i nostri bisogni, i nostri progetti, ma per entrare nella logica della gratuità, della grazia, della condivisione, del dono.



Meno trattengo per me, più metto a disposizione ciò che lo Spirito Santo realizza in me, più lo Spirito Santo opera efficacemente nella vita.

Più trattengo e nascondo il talento, senza dividerlo, più la dimensione della fede si inaridisce.

In questo modo la carismaticità diventa un'ideologia e non più un'esperienza, non è un fatto visibile e vivibile, che trasforma la vita.

Non si è uomini e donne nello Spirito, se non si è in condizione di interagire e mettersi al servizio degli altri, per crescere insieme, secondo la volontà di Dio.

Nessuno ha lo Spirito e il filo diretto con il Signore, ma noi possiamo intuire, discernere le cose dello Spirito, insieme.

Il frutto maturo della Pentecoste è la comunità, è il luogo di comunione nelle sue diverse forme. **Atti 1, 2:** *“Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del Regno di Dio.”*

Dove c'è comunione, lì si manifesta lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è aggregante, crea relazioni; è uno, ma è vocato all'universale, al diverso, alla moltitudine.

Per questo, Gesù dice: *“... avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra.”* **Atti 1, 8.**



Papa Francesco, riprendendo il Vangelo, ricorda che tutta l'esperienza della Pentecoste è finalizzata alla costituzione di una comunità, della Chiesa, in vista di una missione.

Filippesi 2, 6-8: *“Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso, facendosi obbediente, fino alla morte e alla morte in Croce.”* Per questo, Dio lo ha resuscitato.

Vivere nello Spirito significa non considerare un tesoro geloso quello che il Signore ci dà, ma essere testimoni, fino agli estremi confini della terra.

Non è parlando dello Spirito che siamo nello Spirito.

Non è parlando dei carismi che siamo carismatici.

Non è parlando della comunione che siamo nella comunione, ma lo siamo, realizzando, vivendo, donando testimonianza.

La condizione fondamentale è la capacità di condividere. Gesù lo dice agli apostoli e anche a noi, perché la sua Parola è viva e attuale.

Leggiamo nello striscione alle spalle:



Attraverso Gesù, che è la Parola fatta carne, la comunità attende il dono dello Spirito Santo.

Vorrei subito mettere in relazione Parola e Spirito Santo: dove c'è lo Spirito Santo, c'è la Parola di Dio; dove c'è la Parola di Dio, c'è lo Spirito Santo.

Il motivo, per cui noi ascoltiamo la Parola di Dio, è per ricevere lo Spirito Santo; per ascoltare la Parola, però, dobbiamo chiedere lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è l'interprete, che ci conduce alla Parola. La Parola non è un libro: è la Persona viva di Gesù Cristo.

Lo Spirito Santo ci mette in relazione con Gesù.

Gesù chiede alla comunità di vivere l'unzione dello Spirito, per testimoniare, attraverso una vita rinnovata e l'esercizio dei carismi, perché si diffonda il Regno di Dio e si manifesti la Signoria di Dio, cioè la vittoria di Cristo sulla morte, sulle nostre desolazioni, perché possiamo ricevere speranza e vivere, oggi, una vita bella, buona, felice.

La vita carismatica, in sintesi, è ricevere il dono dello Spirito nell'ascolto della Parola di Dio; questa Parola si radica in una relazione con Gesù Cristo e si manifesta nella relazione fraterna.



La comunità non è un luogo per addomesticare Dio o per verificare se risolve i problemi della vita, come hanno fatto a Massa e Meriba.

La fede va oltre ciò che noi vediamo e sentiamo, perché la fede è un atto di fiducia e affidamento nei confronti dell'Amore di Dio, che è sempre preveniente: Dio ci ama, senza che noi abbiamo alcun merito.

Dio ci ama, nonostante il nostro peccato, nel nostro peccato. Dio non ama il nostro peccato, ma ama noi nel nostro peccato.

Il collegamento fra la potenza dello Spirito di Pentecoste e l'Amore di Dio è evidente, perché, come diceva Giovanni Paolo II, lo Spirito Santo è la Persona Amore.

Romani 5, 5-8: *“Ora la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, mentre noi eravamo ancora senza forza, Cristo, a suo tempo, è morto per gli empi. Difficilmente uno morirebbe per un giusto; ma forse per una persona buona qualcuno avrebbe il coraggio di morire; Dio invece mostra la grandezza del proprio amore per noi in questo: che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.”*

L'Amore è stato effuso nei nostri cuori, per mezzo del dono dello Spirito Santo. L'esperienza carismatica è il riconoscersi amati da Dio.

Voi vi riconoscete amati da Dio o siete ancora nella condizione di aspettare una prova da parte di Dio, un segno? Siete ancora nelle condizioni di chi rimane in una sorta di incredulità, rispetto all'Amore di Dio?

Dio non ci deve dare alcuna prova che ci ama, perché l'ha già data. Cristo è morto per noi ed è risorto.

Giovanni 3, 16: *“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna.”*



Mi piace ricordare una citazione di Santa Teresa del Bambin Gesù: “Anche se io avessi commesso il crimine più grande di questo mondo, il mio peccato è come una goccia d’acqua in un braciere ardente.”

A Dio nulla è impossibile, perché il Padre ha tratto dalla morte il Figlio e non c'è più situazione di morte.



La Pentecoste non nasce, per fare proselitismo. La testimonianza cristiana non consiste nel riempire le Chiese, ma è annunciare a tutti che non c'è più situazione di disperazione. Ciascuno si può rialzare.

L'immagine, che possiamo avere della Pentecoste, è il paralitico, al quale Gesù dice: *“Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina!”*

A tutti è data la possibilità di ricominciare.

Quando Pietro parla, le persone *“si sentirono trafiggere il cuore”* (**Atti 2, 37**), cioè si sono alzate dal lettuccio.

Questa è la comunità vissuta nello Spirito, questa è l'azione dello Spirito.

Ci sono due tipologie di peccatori:

- i peccatori incalliti,
- i tiepidi (**Apocalisse 3, 16**). Sono i giusti incalliti, coloro che si ritengono giusti, che non hanno niente da cambiare.

La Chiesa è casta e meretrice. È formata da peccatori in stato di conversione, perché abbiamo bisogno sempre di seguire il Signore insieme e di crescere, seguendo il soffio dello Spirito, che ci porta verso un'esperienza permanente dell'Amore di Dio.

La comunità carismatica è tale, se è in un processo continuo di conversione, fino all'ultimo respiro.

La conversione si esprime come bisogno. La conversione, in termini concreti, significa attenzione alla Presenza di Dio attraverso le persone, attraverso i volti, attraverso gli eventi, attraverso la vita sacramentale, la preghiera, la Parola di Dio.

Mi dispongo alle cose dello Spirito, come una persona che le sente per la prima volta.

Il grande prodigio dell'azione dello Spirito è che ciò che ripetiamo è sempre nuovo. Non andiamo a cercare cose nuove, perché la Scrittura dice che lo Spirito non fa cose nuove, ma fa nuove tutte le cose.

Il Signore ci invita a fare un cammino: non si tratta di cercare di qua e di là cose nuove, per sentirci liberati dalla monotonia della nostra vita. Questo è un atteggiamento di fuga, non è risposta alla Parola di Dio. Si tratta di rinnovare la fedeltà alla chiamata che il Signore ci ha dato, ripetendo le cose che facciamo, ogni giorno, ma con quella novità che lo Spirito realizza nella nostra vita. Per questo, dobbiamo predisporci, come bambini.

Matteo 21, 16: *“Dalla bocca dei bambini e dei lattanti ti sei procurata una lode!”*

Luca 10, 21: *“Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli.”*

Salmo 42-43, 2-3: *“Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio Vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?”*



La caratteristica delle persone mosse dallo Spirito è costituita da persone, che si ritengono bisognose di Dio.

La comunità nello Spirito non è costituita da persone, che hanno doni o ricchezze particolari, non è data dal di più che c'è in una persona, perché questa è competizione.

La comunità si costituisce, mettendo insieme la mancanza di ciascuno, il bisogno, che è in ciascuno.

In questo sentirsi bisognosi di Dio gli uni gli altri, possiamo costruire insieme il Regno di Dio, la volontà di Dio ed essere al servizio di Dio.

Ricordiamo che durante il Battesimo di Gesù, si sente una voce dal cielo, che dice: *“Questi è il Figlio mio, l’Amato, nel quale mi sono compiaciuto.”*

Dio ci ama.

Giovanni 14, 26: *“Il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.”*

Vivere nello Spirito significa che ogni volta che incontriamo le persone, non solo a parole, ma anche nei gesti, rinnoviamo un’alleanza.

Una comunità muore, quando diamo per scontato che ci amiamo. Ogni volta che ci riuniamo nel Nome del Signore, dobbiamo ricordare con i fatti che siamo amati da Dio.

Se siamo amati da Dio, dobbiamo realizzare questo Amore, mettendoci a servizio gli uni degli altri.



Il servizio scombussola il nostro egocentrismo, ci destruttura interiormente, se viviamo la logica del mondo, che è attaccato al potere.

“Vi darò una forza, che viene dall’Alto.”

Noi possiamo confondere questa forza con un potere, che il Signore

ci dà e risolve in modo magico tutti i nostri problemi.

Dobbiamo andare al di là dei luoghi comuni. Penso che una vita autentica abbia bisogno di pensare, riflettere, meditare, approfondire, non procedere per sentito dire, ma fare un lavoro personale e comunitario, dove possiamo assaporare le cose di Dio.

Se non c’è questo lavoro personale di crescita, non riusciamo a percepire nella nostra vita l’Amore dello Spirito.

Vivere nello Spirito non significa avere una vita facile, ma semplice. Semplice, perché siamo portati all’essenziale, in quanto l’orientamento della nostra vita è Gesù Cristo e insieme con Lui dobbiamo cogliere, ogni giorno, il senso della nostra esistenza.

Questo richiede un combattimento spirituale contro quelle pulsioni, che sono fuori e dentro di noi, che ci portano a vivere lo Spirito, finalizzato solo ai nostri bisogni, e ci portano a relazionarci con gli altri, come persone, che devono esercitare un potere, un dominio.

Servire, nella potenza dello Spirito, significa testimoniare che l'Amore è volere il bene dell'altro. Per questo, dobbiamo metterci in ascolto dell'altro.



La prima attitudine di un autentico servizio è ascoltare: ascoltare la voce di Dio, che ci parla in molteplici modi e ascoltare il fratello e la sorella. Ascoltare nello Spirito significa operare in Lui e per Lui. Il Signore ci chiede di metterci al

servizio degli altri.

Atti 10, 38: *“Gesù di Nazaret passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con Lui.”* Questo significa che Gesù, in questa dimensione di Amore per l'altro, ha vissuto, facendo il bene, mettendosi a servizio degli altri.

Il Signore ci chiede di metterci al servizio degli altri, donandoci i suoi doni e i suoi carismi. Non solo trasforma la nostra vita, ma la nostra testimonianza è potenziata attraverso i doni particolari che sono i carismi. I Carismi sono un patrimonio che non appartiene a particolari categorie della Chiesa, ma appartiene a tutti i battezzati.

I Carismi sono patrimonio della Chiesa, sono doni che lo Spirito Santo consegna a ciascuno di noi, perché possiamo entrare nel dinamismo dello Spirito e possiamo evangelizzare, annunciare la Lieta Notizia, attraverso la forza dello Spirito Santo, che si realizza in maniera visibile.



Sant'Agostino dice che è inutile investigare sui carismi, perché sono manifestazioni dello Spirito e dipendono dalla libera e sovrana azione dello Spirito.

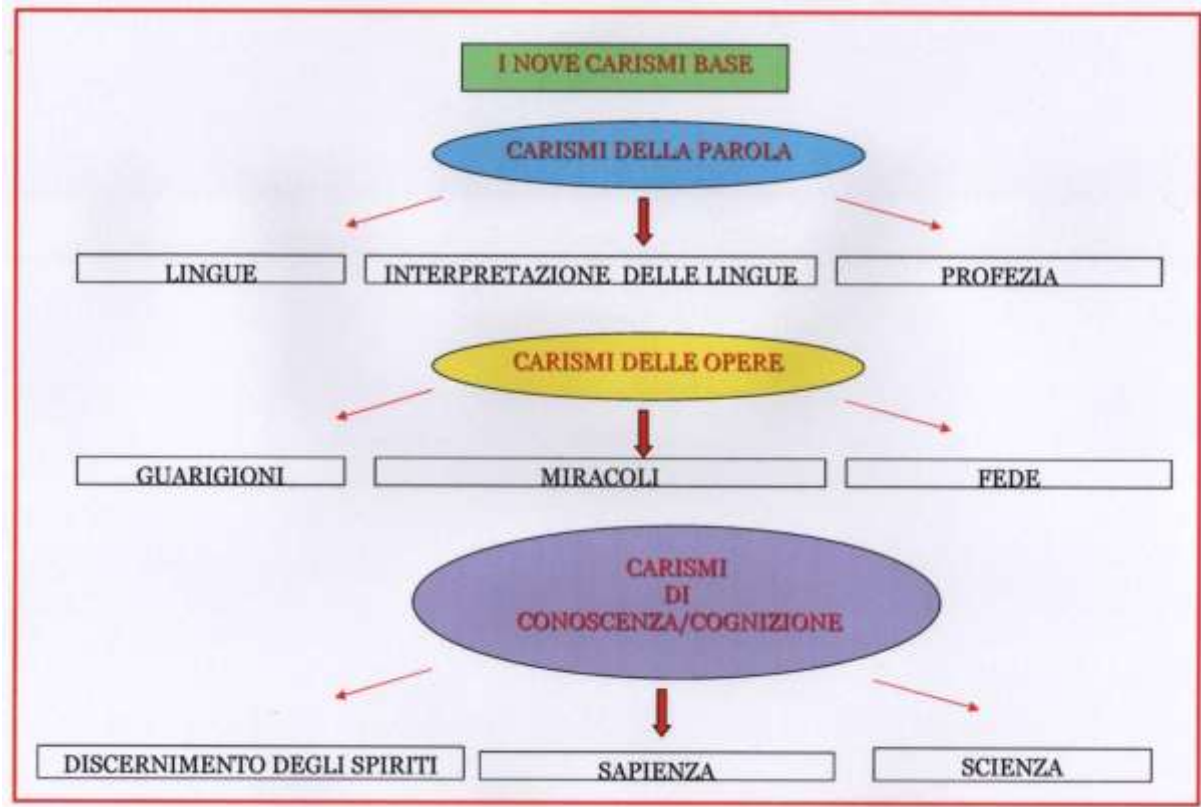
Dio ci dà doni e carismi, secondo la sua libertà. È importante che il dono che il Signore ha dato a ciascuno serva per l'edificazione della comunità. **1 Corinzi 12, 7:** *“A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune.”*

Nella Costituzione Apostolica “Lumen Gentium”, leggiamo al n. 12: “Lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei Sacramenti e dei Ministeri e ad adornarlo di virtù, ma *“distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a Lui”* (**1 Corinzi 12, 11**), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al

rinnovamento e alla maggior espansione della Chiesa, secondo quelle parole: *“A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio.”* (1 Corinzi 12, 7)

Noi abbiamo il compito di non nascondere la dimensione carismatica, ma di rivelare tutta la sua efficacia.

Queste manifestazioni dello Spirito non sono fine a se stesse.



La promessa di Gesù non è guarire tutti, ma salvare tutti.

Nella versione originale dei Vangeli, il termine “guarigione” compare 19 volte, mentre il termine “cura” 36 volte. Gesù cura tutti, ma non guarisce tutti.

Perché queste manifestazioni straordinarie dello Spirito?

Perché partecipare a questo evento?

Quale è il fine di tutto questo?

Dove ci sta orientando Gesù?

Queste manifestazioni sono segni per farci crescere nell’unità e nella vita vissuta nel quotidiano nella potenza dello Spirito.

Giovanni 10, 10: *“Sono venuto, perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.”*

Il fine di Dio è che la nostra vita sia trasformata, che noi siamo figli di Dio e fratelli in Cristo, anche mediante l’uso dei carismi.

I carismi vanno accolti con gratitudine e consolazione. Dobbiamo educare a questo, attraverso la testimonianza.

Come possiamo disporre la nostra vita?

Il pericolo è di cadere in una sorta di passività, dove godiamo della bravura degli altri, ma non ci sentiamo coinvolti, dove la bravura degli altri, se non è capita, diventa un impedimento a mettersi al servizio: è la patologia dei paragoni. Se si vive secondo la logica del paragone, sbocciano invidia, gelosia, competizione.

Se non riusciamo a prendere coscienza di essere unici e irripetibili, se non esercitiamo il carisma che abbiamo ricevuto, rendiamo povera la realtà dove viviamo, perché nessuno ci può sostituire.

San Paolo ci ricorda che, se del corpo lavora solo una parte, il corpo è mostruoso.

Se c'è uno che fa tutto, al posto di tutti, la comunità è mostruosa, non ha bellezza. Una comunità è vera ed autentica, quando c'è la collaborazione, la compartecipazione di tutti.



Quando Dio chiama Giona, il profeta rifiuta la chiamata, ma Dio insisterà fino al punto di coinvolgerlo. Non lo sostituisce con nessuno.

Rendiamo grazie a Dio per i suoi doni e cerchiamo di essere collegati l'uno con l'altro.

La testa non può dire che non ha bisogno dei piedi e viceversa.

In una comunità, i piedi rappresentano coloro che si mettono ai margini, perché non c'è chi li valorizza o li aiuta a crescere nel carisma che hanno ricevuto.

Spesso, si pone attenzione solo alla testa, al carisma forte, che si impone.

Dobbiamo aiutarci a creare armonia, perché abbiamo bisogno gli uni degli altri.

Se ci presentiamo al mondo con il Battesimo "congelato", è come se avessimo ricevuto un dono, che non abbiamo mai scartato. Dobbiamo prendere consapevolezza che dentro di noi c'è il fuoco dello Spirito Santo, c'è la potenza dell'Amore di Dio.

Noi abbiamo una forza dentro e la cerchiamo fuori. Sant'Agostino dice: "Dio è più intimo del nostro intimo."

Dio ha fatto della nostra vita la sua dimora.

Fare esperienza dei carismi significa riscoprire questa potenza di Dio e mettersi al servizio.

Gesù è l'uomo carismatico per eccellenza. Mi piace pensare alla vita carismatica e nello Spirito nella sua unità con la dimensione umana.

Noi siamo chiamati a vivere l'azione dello Spirito, che è duplice: la Pentecoste testimonia l'unzione dello Spirito, che agisce, per santificarci e attraverso i carismi.

Essere santi significa essere umanamente santi. Essere carismatici significa essere umanamente carismatici.

La carismaticità ci fa essere persone che, nel quotidiano, sanno riconoscere la Presenza di Dio, persone rappacificare con se stesse.



Dio, nonostante le nostre difficoltà, è con noi.

Durante la preghiera, abbiamo detto: -Signore, togli da noi tutti gli ostacoli.-

Nella vita carismatica, c'è un altro passaggio: -Signore, togli da me ogni ostacolo, ma nell'ostacolo sia fatta la

tua volontà.-

Negli ostacoli, io faccio esperienza della consolazione dello Spirito, che mi rende capace di continuare a sperare in Dio, seppure sono nella tribolazione.

Gesù sale sulla barca, durante la tempesta e la tempesta acquista una visione completamente diversa.

Dobbiamo vivere la dimensione umana, attraverso il dono dello Spirito.

Noi siamo spirito, anima e corpo. Il corpo non è la prigione dell'anima. Il nostro corpo è tempio dello Spirito Santo. Il corpo nella vita umana significa relazioni.

Gesù, Uomo carismatico, è Colui che camminava e sapeva relazionarsi con tutti.

Il Vangelo è per farci essere pienamente umani, perché noi conosciamo la potenza di Dio nell'Uomo Gesù.

Come si può dire che una persona è carismatica? Non solo perché alza le mani e canta nello Spirito o fa profezie...

Questo è falso, se poi nel nostro modo di essere non sappiamo trasmettere questa unzione dello Spirito.

Nel Vangelo non c'è prima Dio, poi tutto il resto. Tutto il resto è in Dio, perché Dio è nella periferia, è là, dove non lo vediamo.

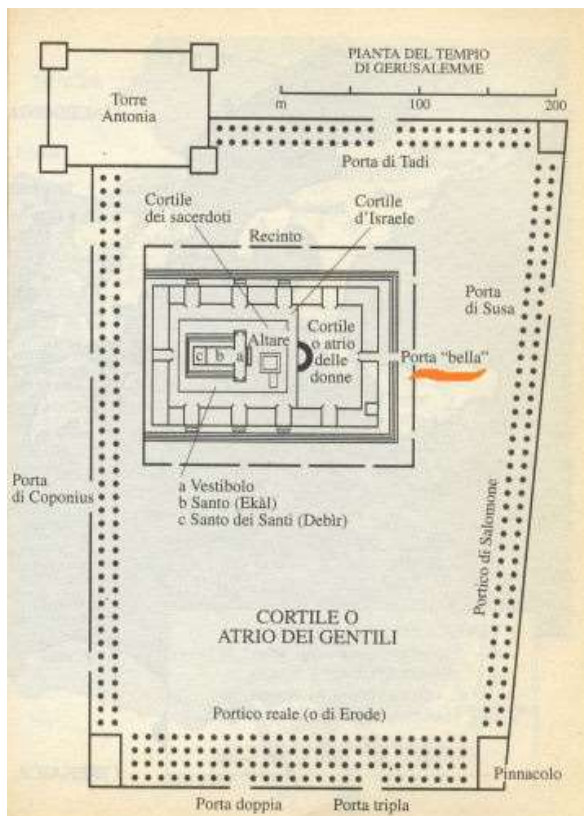
Gesù non si dava una scaletta, un programma; viveva, stava nella vita e nel mondo con gli altri e imparava l'obbedienza, sapendo percepire i bisogni degli altri.

Per Gesù non c'era la peccatrice o il peccatore, ma una donna o un uomo, ai quali si accostava, riuscendo ad ascoltare il bisogno che esprimevano.

In comunione con il Padre, sapeva dare la parola giusta, compiere il gesto giusto, per rimettere quella persona in vita, senza mai legare la persona a sé. Ha rimesso le persone nella condizione di assumere responsabilmente la propria vita.



Dopo la Pentecoste, Pietro e Giovanni stanno andando verso il tempio per pregare (**Atti 3**). Incontrano uno storpio davanti alla Porta Bella, come a dire che



dove noi non vediamo la bellezza, lì c'è.

Se non siamo capaci di aprire il nostro cuore, non apriamo neanche i nostri occhi. Solo se amiamo, riusciamo a vedere.

Maria, durante le “Nozze di Cana”, si rende conto che manca vino, perché ama.

Quando Gesù incontra l'uomo ricco, *“Fissatolo, lo amò e gli disse: - Una sola cosa ti manca...”* **Marco 10, 21.**

Bisogna avere occhi e cuore, per guardare i fratelli e le sorelle ed accorgersi di quello che manca.



Pietro dice allo storpio: *“Non possiedo né argento, né oro, ma quello che ho, te lo do: nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!”* Atti 3,6.

Questo dimostra la capacità di mettersi in sintonia con lo Spirito, che ci dà la parola efficace, che diventa consolazione per l'altro.

Quando noi sappiamo ascoltare, amare, relazionarci con gli altri, il Signore ci dà i carismi in maniera residente nella comunità e occasionale nelle singole persone.

Dobbiamo sempre esercitare i carismi con umiltà, libertà, verità, sapendo che siamo preziosi agli occhi di Dio.

Vi esorto nel Nome del Signore a lasciarvi guidare dallo Spirito Santo, perché il Signore possa moltiplicare i doni e i carismi nella nostra vita e possa rendervi “immagine e somiglianza di Gesù Cristo”, per essere umanamente carismatici e umanamente santi.

Gesù è il Signore! Alleluia!

